

Il volto oscuro della Chiesa

Sessualità repressse

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Andrea Filloramo

IL VOLTO OSCURO DELLA CHIESA

Sessualità repressa

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Andrea Filloramo
Tutti i diritti riservati

*“A chi mi ha voluto bene,
a chi mi vuole bene,
a chi spero mi vorrà bene.”*

*“Ogni falsità è una maschera,
e per quanto la maschera
sia ben fatta si arriva sempre,
con un po’ di attenzione
a distinguerla dal volto.”*

Alexandre Dumas

Prefazione

In un tempo in cui gli scandali sessuali degli uomini di Chiesa sono sempre più frequenti, qualunque notizia divulgata dalla stampa o è vera o è verosimile o è una bufala, cioè è falsa e ideata deliberatamente per creare scompiglio e recare danni di immagine e di reputazione.

Riportare la notizia in una di queste categorie talvolta è difficile e spesso è impossibile.

A questo punto può entrare in gioco l'immaginazione, che non è sempre contraria alla verità, a meno che si restringa il suo campo a quello della falsità, come dire che quando immagino, immagino sempre cose false e inesistenti.

Da uno scandalo clericale che è andato su tutti i giornali e ha riempito molti siti di internet, che potrebbe anche essere una bufala di grande dimensione, l'Autore ha preso spunto per scrivere un romanzo realistico e didascalico, che è da intendere come un prodotto della sua immaginazione, per riflettere su quello che egli chiama: **“il volto oscuro della Chiesa”**.

Il Romanzo ha come protagonista don Giovanni, un prete in forte crisi di identità come uomo e come sacerdote, “dal carattere instabile, caotico, confusionario, privo di ogni senso organizzativo, emotivamente fragile, spesso immerso nei suoi pensieri”, che “viveva di dettagli e si nutriva di emozioni”.

Di lui l'Autore coglie l'intimità e in essa vede riflessa quella degli altri personaggi, ed espone, come in un “trattato” fra le righe, alcuni temi specifici della vita clericale, quali: “la formazione nei seminari” “la sessuofobia”, “la pedofilia”, “l'omosessualità”.

Don Giovanni, durante la sua vita, si è dovuto scontrare con ciascuno di questi temi, che l'hanno fortemente condizionato,

tenendolo stretto fra le spire di anacronistiche visioni del bene e del male, a partire da quando era in seminario, quando ignorava quelle pratiche che erano ampiamente diffuse nella Chiesa, ma soprattutto erano opportunamente insabbiate da chi di dovere. Erano occultate, oltretutto, allo stesso modo, le frequenti avventure dei sacerdoti con le donne, a dispetto di ogni promessa di castità, fatta nel momento dell'ordinazione presbiterale.

Il quadro che ne viene fuori, dunque, è quello di una Chiesa che cerca di reprimere in ogni modo la sessualità dei suoi uomini e delle sue donne, quella stessa sessualità che poi esplose in modo incontrollato.

Non è, però, ignorato dal prete il mormorato rapporto fra un medico e un vescovo. Il sacerdote pensa che tra i due potrebbe esserci ben più di una semplice amicizia, ma anche che Sua Eccellenza potrebbe non essere del tutto disinteressato all'eredità del dottore; come del resto era interessato anche lui.

Quando il medico muore e il vescovo eredita il suo patrimonio, il sospetto diventa più che fondato, ma don Giovanni può farci poco; d'altronde il rapporto Chiesa-denaro è intricato quasi quanto quello con il sesso.

Ritenendosi privato, però, di quello che era ritenuto quasi un suo diritto, cioè quello di avere l'eredità del dottore che considerava come un padre e dinnanzi alla presa di posizione del vescovo che, dopo la morte del medico, lo priva da ogni incarico, don Giovanni prende una decisione, che obbliga il vescovo a trarre le conclusioni della sua presunta "amicizia particolare" e di quella brutta storia di "denaro e sesso".

1

Sogno e realtà

Quanto conta il giudizio degli altri? Conta molto, conta poco o non conta per nulla? Nessuno lo può dire. È certo che una parte dei pensieri generati dalla nostra mente viene orientata da pregiudizi e non si basa su giudizi veri e propri.

Il pregiudizio esiste e non è possibile negarlo! Esso nasce molto spesso da una valutazione data in modo affrettato, che si manifesta prima che noi abbiamo a nostra disposizione tutte le informazioni necessarie per formulare una vera opinione.

L'eliminazione, quindi, del pregiudizio è un'impresa non facile, in quanto esso è determinato da una serie di concause che hanno le loro radici nel sociale e possono quindi vantare una forte influenza sugli individui.

Perché questo accada, è necessario che le persone siano effettivamente disposte a rivedere le proprie convinzioni e ciò non sempre succede, a causa del confine tra il pregiudizio e la realtà, che è molto labile. Perfino *Albert Einstein*, di fronte al pregiudizio, si arrendeva e diceva: "È più facile scindere un atomo che abolire un pregiudizio".

Il pregiudizio è come un virus, meno funzionano gli anticorpi e più si espande, fino ad assumere sembianze tali da renderlo endemico. Talvolta anche nei pregiudizi, però, si annidano frammenti o tutt'intera la verità che bisogna, in ogni caso, scoprire e accertare. Ai pregiudizi non scampa proprio nessuno.

Se questo vale per tutti, vale anche per *don Giovanni Fraterno*, sul quale sostanzialmente gira, fotogramma per fotogramma, come in un film, tutta la storia che intendiamo raccontare. Essa è come una proiezione della vita particolare dei preti, che, in quanto "persone sociali" meritano un'ampia attenzione. Chiamata

ti a proiettare il loro ministero, infatti, essi mostrano in modo chiaro i punti fondamentali della loro identità: il loro compito consiste nel mantenere un rapporto pastorale e, quindi, anche sociale con la gente.

Nei confronti di don Giovanni, perciò, non sono da sottovalutare né minimizzare giudizi e pregiudizi espressi, ma occorre attenersi e confrontarli con i fatti.

Don Giovanni era un uomo di media statura, dalla fronte alta, dal procedere lento e affaticato, da tutti conosciuto nel borgo dove sempre aveva abitato.

Da chi non lo conosceva era identificato come prete soltanto dal piccolo crocifisso legato al collo e non dall'abito talare, che indossava raramente e che riteneva, come tanti altri preti, un outfit desueto. Don Giovanni era convinto che il sacerdote dovesse apparire un uomo come tutti gli altri e l'abito poteva essere considerato un limite.

Dai più don Giovanni era ritenuto un prete strano, dal carattere instabile, caotico, confusionario, privo di ogni senso organizzativo, emotivamente fragile, spesso immerso nei suoi pensieri; era considerato un uomo che viveva di dettagli e si nutriva di emozioni.

Altri pensavano e sostenevano che don Giovanni fosse caduto in depressione, che, come sappiamo, si manifesta con sintomatologie diverse, ma con un comune denominatore, che è l'abbassamento del tono umorale. Don Giovanni, infatti, talvolta avvertiva un senso di noia continuo, non riusciva a provare interesse per le normali attività, provava sentimenti di distacco e inadeguatezza nello svolgimento del lavoro abituale. Tutto allora gli appariva irrisolvibile, insormontabile, quello che prima era semplice diventava difficile, tutto era grigio.

Di lui, infine, si diceva che non nascondesse le sue "debolezze" in campo sentimentale, che si rivolgevano particolarmente verso quelli dello stesso sesso.

A un suo presunto o pregiudizievole "orientamento sessuale" diverso, egli, però, non dava molto peso, né forse di esso si rendeva perfettamente conto, sapendo che la Chiesa, pur sostenendo che l'omosessualità sia contro natura, non la giudica immorale in sé, in quanto la ritiene una condizione subìta, come qua-